

I AMNESTY

Trimestrale sui diritti umani di Amnesty International n.3 - luglio 2010



Rapporto annuale 2010

BISOGNO GLOBALE DI GIUSTIZIA

**SCEGLI DI STARE DALLA PARTE
DI CHI CHIEDE GIUSTIZIA.
SOSTIENI I DIRITTI UMANI!**

**AMNESTY
INTERNATIONAL**
SEZIONE ITALIANA



Dai più forza alle attività di Amnesty International:

- carta di credito: **chiama il NUMERO VERDE gratuito 800.99.79.99**
- o collegati a **www.amnesty.it/sostienici**;
- **bollettino postale** allegato alla rivista.

EDITORIALE



Care amiche, cari amici,

a volte, guardando il telegiornale o discutendo con una persona particolarmente scettica forse anche a voi viene il dubbio: ma ha senso il mio impegno per i diritti umani? Le lettere che scrivo, le firme online, le ore passate a un banchetto o le discussioni per convincere una collega ad aderire a un appello o a fare una donazione ad Amnesty?

Ma leggendo il nuovo Rapporto annuale, nonostante la gravità delle violazioni denunciate, scopriamo che nel 2009 sono successe cose che 50 anni fa erano davvero inimmaginabili: per i crimini contro l'umanità commessi in Darfur la Corte penale internazionale ha spiccato un mandato di arresto contro il presidente sudanese Omar Al Bashir, per la prima volta contro un capo di stato in carica. Nel luglio 1998, a Roma, socie e soci di Amnesty International manifestavano per l'istituzione di quella Corte. Nel 2009, 110 paesi ne avevano ratificato lo Statuto (111, con il Bangladesh che si è aggiunto a marzo 2010).

Oltre 40 paesi hanno adeguato la legislazione interna per poter giudicare crimini di diritto internazionale nei tribunali nazionali.

Amnesty fa ricerca e campagne anche sulle responsabilità delle multinazionali e si impegna per una maggiore consapevolezza del fatto che anche i problemi ambientali violano diritti umani, come quelli al cibo, all'acqua e alla salute.

A dicembre, un tribunale olandese ha deciso di procedere in una causa civile intentata da quattro cittadini nigeriani nei confronti della Shell, per le sue attività nel Delta del Niger, dove la fuoriuscita di greggio danneggia gli allevamenti e la pesca. Per la prima volta una compagnia olandese viene processata da un tribunale nazionale per danni causati all'estero.

Rimane molto da fare. All'appello della giustizia internazionale mancano stati potenti come Cina, India, Russia e Usa. Non smetteremo di richiamarli alle loro responsabilità, con il vostro aiuto. Ma possiamo guardare anche con un po' di orgoglio al contributo che stiamo dando, ognuno con le sue piccole attività, al cambiamento di portata storica che sta avvenendo.

Christine Weise

Presidente della Sezione Italiana di Amnesty International

GRAZIE AMNESTY



© Dipartimento di correzione della Georgia

"Ogni volta che viene stabilita una nuova data di esecuzione per Troy, gli attivisti di Amnesty si mobilitano: ci sono più lettere, più manifestazioni, più persone che indossano la maglietta di Troy. Siamo molto riconoscenti per tutto questo."

Martina Correia, sorella di Troy Davis, nel braccio della morte della Georgia, Usa, da 19 anni. Ci sono evidenti dubbi sulla sua colpevolezza.



© Archivio privato

"Grazie per la vostra bontà che continua a farmi lottare contro le violazioni dei diritti umani, nonostante i rischi e le minacce. In prigione sperano che arrivi il momento in cui diventerò 'obbediente' e 'addomesticato'. Purtroppo per loro, si sbagliano. Vivere senza lottare non ha senso."

Aleksei Sokolov, responsabile di Pravo-vaia Osnova, organizzazione contro la tortura e altri maltrattamenti inflitti ai prigionieri. È detenuto in attesa di processo da maggio 2009.

IN QUESTO NUMERO



BISOGNO GLOBALE DI GIUSTIZIA

La situazione dei diritti umani nel mondo che emerge dal Rapporto 2010 di Amnesty raccontata da un articolo di Antonio Marchesi, studioso di diritto internazionale, un focus su Italia della ricercatrice Giusy D'Alconzo e un contributo del Segretario generale Claudio Cordone. (pag. 3)



UNA VOCE DI PACE DA EL SALVADOR

Hyda Maria Hernandez, attivista per i diritti umani della Comunità di Santa Marta in El Salvador, in visita in Italia per un giro di conferenze racconta le difficoltà affrontate dalla sua gente e le sfide del presente. (pag. 14)



AMBIENTE E DIRITTI UMANI

Articolo del reporter Giorgio Fornoni sulle violazioni come conseguenza di un ambiente sfruttato e maltrattato per motivi economici e commerciali, nel Delta del Niger. (pag. 8)



INTERVISTA A CARMEN CONSOLI

Carmen Consoli, vincitrice dell'VIII Premio Amnesty Italia 2010, con la canzone "Mio zio" sul tema della violenza sui minori, intervistata dal giornalista musicale Federico Guglielmi, racconta la sua musica e il suo impegno. (pag. 20)



Iran - aprile
Hossein Haghi, condannato a morte nel 2004 quando aveva meno di 18 anni, è stato graziato dai parenti della persona del cui omicidio era stato giudicato colpevole. Secondo la legge islamica in vigore in Iran, la famiglia di una vittima di omicidio volontario ha il diritto di chiedere la retribuzione (l'esecuzione dell'omicida) o un risarcimento, in denaro o in beni materiali.

Guinea - 7 aprile
Soryba Yansané, David Syllah, Pathio Bangourah e Moussa Sylla, quattro militari arrestati nel gennaio 2009 all'indomani di un colpo di stato, sono stati rilasciati. Durante i 15 mesi di detenzione non hanno mai avuto accesso a cure mediche né sono mai stati incriminati. Amnesty International aveva lanciato un'Azione urgente in loro favore.



Libia - 14 aprile
Jamal el Haji, prigioniero di coscienza adottato da Amnesty, è stato scarcerato dopo essere stato prosciolto dall'accusa di "insulto alle autorità giudiziarie". El Haji, giornalista con passaporto danese, era stato arrestato il 9 dicembre 2009, per aver presentato un esposto al ministro della Giustizia libico sulle violazioni subite durante un precedente periodo di detenzione.



Argentina - 20 aprile
Reynaldo Benito Bignone, ex generale militare e presidente de facto dell'Argentina nel 1982, è stato condannato a 25 anni di carcere per crimini contro l'umanità commessi negli anni Settanta. Il processo ha riconosciuto Bignone colpevole di torture, uccisioni e numerosi rapimenti mentre era a capo del centro di detenzione Campo de Mayo, dal 1976 al 1978.

Regno Unito - 23 aprile
Il ministro della Giustizia ha comunicato che Lofti Raissi, un istruttore di volo accusato di aver addestrato i dirottatori dell'11 settembre 2001, è "completamente esonerato" da ogni accusa. Questa decisione apre anche la strada alla possibile concessione di un risarcimento per l'uomo, ingiustamente accusato di terrorismo.



Sierra Leone - 27 aprile
Il governo ha annunciato l'avvio di un programma di cure mediche gratuite per le donne incinte, le puerpere e i bambini sotto i cinque anni. In un paese nel quale il 70 per cento dei quasi sei milioni e mezzo di abitanti vive con meno di un dollaro al giorno, pagare le cure mediche essenziali è un ostacolo insormontabile. Le autorità hanno stimato che il programma costerà 90 milioni di dollari e hanno chiesto alla comunità internazionale di coprire oltre un quarto dei costi.



Tunisia - 27 aprile
Taoufik Ben Brik, giornalista e attivista per i diritti umani, è stato rilasciato dopo aver trascorso sei mesi in carcere, al termine di un processo iniquo e sulla base di accuse create ad arte nei suoi confronti. Amnesty International lo aveva adottato come prigioniero di coscienza e aveva lanciato una serie di appelli per la sua scarcerazione.



Turchia - 30 aprile
La Corte d'appello di Yzmir ha respinto la richiesta del governatore della città di chiudere l'associazione LGBT Triangolo rosanero, motivando la scelta con queste parole: "Come ogni essere umano, anche lesbiche, gay, bisessuali e transgender hanno diritto alla libertà d'associazione". Secondo il governatore di Yzmir, Triangolo rosanero violava "i valori morali e familiari della Turchia".



Bielorussia - 4 maggio
Ivan Mikhailau è stato assolto dall'accusa di "evasione degli obblighi di leva" e definitivamente rilasciato. Era stato arrestato il 15 dicembre 2009 per aver rifiutato di svolgere il servizio militare a causa del suo credo religioso.



Iran - 17 maggio
Una Corte d'appello ha annullato la condanna a morte di Mohammad Amin Valian, uno studente di 20 anni che era stato giudicato colpevole di "comportamento ostile nei confronti di Dio", per aver lanciato sassi durante una manifestazione. La condanna a morte è stata commutata in tre anni e mezzo di carcere e una pena pecuniaria. Amnesty chiede ora un ulteriore riesame.

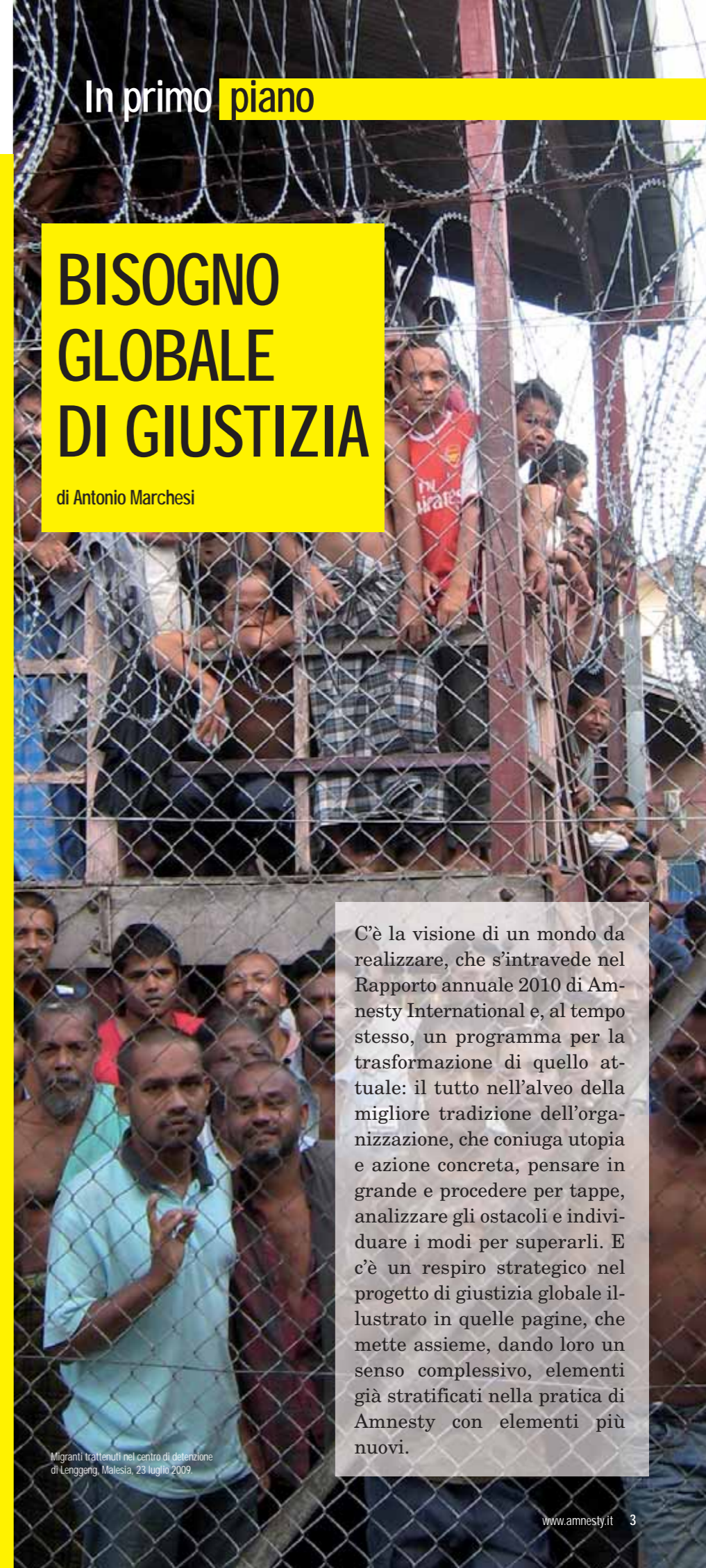


Egitto - 26 maggio
Otto funzionari, tra cui il vice governatore del Cairo, sono stati condannati per aver causato con la loro negligenza la morte di almeno 119 persone, nella frana che distrusse l'insediamento abitativo precario di Ezbet Bakhit, il 6 settembre 2008. Secondo la sentenza di primo grado, le autorità erano a conoscenza del rischio di frana e dunque la strage avrebbe potuto essere evitata. Gli otto condannati rimangono in libertà, in attesa della sentenza d'appello che, se confermerà il verdetto, consentirà ai sopravvissuti e ai parenti delle vittime della frana di chiedere un risarcimento.

Malawi - 29 maggio
Steven Monjeza e Tiwonge Chimbalanga, due uomini condannati poche settimane prima dopo aver festeggiato il loro fidanzamento in una cerimonia pubblica, sono stati rilasciati a seguito di una grazia presidenziale.

BISOGNO GLOBALE DI GIUSTIZIA

di Antonio Marchesi



C'è la visione di un mondo da realizzare, che s'intravede nel Rapporto annuale 2010 di Amnesty International e, al tempo stesso, un programma per la trasformazione di quello attuale: il tutto nell'alveo della migliore tradizione dell'organizzazione, che coniuga utopia e azione concreta, pensare in grande e procedere per tappe, analizzare gli ostacoli e individuare i modi per superarli. E c'è un respiro strategico nel progetto di giustizia globale illustrato in quelle pagine, che mette assieme, dando loro un senso complessivo, elementi già stratificati nella pratica di Amnesty con elementi più nuovi.

Migranti trattenuti nel centro di detenzione di Lenggeng, Malesia, 23 luglio 2009.



Non da sempre, del resto, Amnesty si occupa di giustizia (quantomeno se intesa nel senso che il termine assume nell'attuale contesto). Solo gradualmente ha esteso il suo raggio d'azione dall'impegno tradizionale finalizzato a porre fine alle violazioni dei diritti umani (proponendosi di ottenere il rilascio di un prigioniero di coscienza o la commutazione di una condanna a morte) alla prevenzione di queste (attraverso l'educazione ai diritti umani o la costruzione di meccanismi di garanzia efficaci), fino alla giustizia, appunto. Quest'ultima, tema trasversale del Rapporto, comprende elementi diversi: l'accertamento dei fatti e delle responsabilità, la punizione dei colpevoli (per spezzare il "cerchio dell'impunità", come si è cominciato a dire negli anni Novanta, in un'ottica di prevenzione generale del ripetersi dei fenomeni) e la riparazione. La riparazione dei danni materiali e morali subiti, oggetto di un diritto indiscutibile delle vittime, è l'obiettivo di maggiore novità, verso cui di recente Amnesty ha concentrato i propri sforzi.

Ma quali sono le difficoltà da superare per dare corpo al progetto di una giustizia globale? Una su tutte: oggi

come ieri - nonostante il fatto che i c.d. attori non statali abbiano un ruolo e un peso maggiori che in passato - è pur sempre con le resistenze degli stati che si deve in primo luogo fare i conti. Sono loro a esercitare il potere di governo sulle persone ed è attraverso la mediazione del diritto statale che le regole internazionali trovano attuazione. Ed è dalla loro inerzia o dalla mancanza di volontà politica che nascono i principali ostacoli alla realizzazione di un sistema in cui accertamento, punizione e riparazione siano garantiti a tutte le vittime. Ciò vale, sia pure secondo modalità diverse, per tutte le violazioni di cui Amnesty si occupa. Vale per le violazioni dei diritti economici e sociali, rispetto ai quali la costruzione di un sistema di giustizia credibile, nel quale anche le multinazionali siano chiamate a rendere conto delle loro azioni e a ri-

Migliaia di persone abbandonano il campo profughi di Kibati, Nord Kivu, e l'area circostante il 7 novembre 2008. Dopo aver sentito degli spari intorno al campo, i profughi hanno iniziato a lasciarlo per dirigersi verso sud, in direzione di Goma.
© UNHCR / P. Taggart

Antonio Marchesi è iscritto ad Amnesty dal 1977. È stato Presidente della Sezione Italiana. Insegna nella facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Teramo e in quella di Filosofia dell'Università di Roma. Ha collaborato con il Segretariato internazionale di Amnesty e con varie organizzazioni intergovernative e non governative. Tra i suoi libri: "La pena di morte. Una questione di principio" (Laterza, 2004) e "Diritti umani e Nazioni Unite. Diritti, obblighi e garanzie" (Franco Angeli, 2007).

RAPPORTO ANNUALE 2010

Il Rapporto annuale 2010 documenta la situazione dei diritti umani in 159 paesi e territori nel corso del 2009. Ripercorre un anno in cui la richiesta di giustizia è sembrata per molti essere un ideale lontano, mentre le persone continuavano a subire repressioni, violenze e discriminazioni. Ma il Rapporto celebra anche progressi concreti, rivelando ormai come sia sempre più difficile per i responsabili dei peggiori crimini assicurarsi l'impunità.



Amnesty International
Rapporto annuale 2010
Fandango Libri, maggio 2010, € 22,00

Il Rapporto annuale 2010 è acquistabile on line sul sito www.fandango.it oppure può essere ordinato ad Amnesty International a fronte di un versamento di un'offerta minima di € 32,00, spese postali incluse (per richiedere più copie contattare gli uffici al numero 0644901). La richiesta dovrà essere inviata a: Amnesty International, Settore Pubblicazioni, via G.B. De Rossi 10, 00161 Roma (fax 06 4490222), allegando la ricevuta di un versamento sul ccp 70691001 intestato ad Amnesty International, via G.B. De Rossi 10, 00161 Roma, specificando sulla causale "RA10".



Una donna palestinese si copre la faccia per ripararsi dal fumo di un'esplosione durante un attacco aereo israeliano sulla città di Gaza, 14 gennaio 2009.
© AP/PA Photo/Khalil Hamra

condo due modalità, entrambe relativamente eccezionali: la c.d. giurisdizione universale, ovvero l'esercizio del potere giudiziale da parte di stati non direttamente collegati ai fatti, e i tribunali penali internazionali, in funzione sostitutiva della giustizia statale. Tutte e tre le soluzioni, però, sia quella ordinaria che quelle straordinarie, per funzionare hanno bisogno della volontà politica: dello stato territoriale di rispettare gli obblighi di

parare i danni che ne derivano, è un obiettivo irrealizzabile in assenza di una volontà degli stati di legiferare sul piano interno e/o di negoziare regole o procedure comuni sul piano internazionale.

E vale per i crimini "internazionali" (genocidio, crimini di guerra e contro l'umanità). Questi ultimi, del resto, sono tali nella misura in cui vi è un interesse dell'intera comunità internazionale di assicurarne l'accertamento e la punizione. Ma ciò si traduce, in concreto, in un obbligo di punire - e, in generale, di amministrare la giustizia secondo criteri e regole pre-stabilite - a carico, innanzitutto, dello stato territoriale (il quale dunque non è libero di scegliere se e come processare, se e come punire). Solo quando tale obbligo non è rispettato, è ipotizzabile "l'internazionalizzazione" della risposta penale a tali crimini, se-

punizione modificando, se necessario, il proprio sistema affinché ciò sia possibile; degli altri stati di consentire ai giudici di esercitare la giurisdizione extraterritoriale; di tutti gli stati di cooperare con la Corte, dopo averne ratificato lo Statuto. In breve, al di là delle trasformazioni che indubbiamente caratterizzano il mondo attuale, è ancora una volta dalla capacità di Amnesty di condizionare atteggiamenti e condotte statali, informando e mobilitando a tal fine i cittadini, perché facciano sentire la loro voce, e dalla sua capacità di essere influente in ragione della sua indipendenza e autorevolezza, che dipenderà il successo del progetto per la giustizia globale che oggi viene delineato. La buona notizia - per così dire - è che Amnesty queste capacità ha già dimostrato di averle.

L'Italia attraverso la lente dei diritti

di Giusy D'Alconzo

Guardando l'Italia attraverso la lente dei diritti umani e della giustizia, il Rapporto annuale di Amnesty International presenta un quadro complessivamente preoccupante, ma non privo di segnali positivi.

Da un lato allarmano gli effetti di lacune legislative risalenti nel tempo, come la mancanza di organismi di monitoraggio indipendente e del reato di tortura, e di scelte politiche più recenti, tra cui il "pacchetto sicurezza", gli sgomberi forzati illegittimi delle comunità rom e la prassi dei rinvii in Libia di uomini, donne e minori in cerca di protezione.

Dall'altro, alcune importanti decisioni sono state prese dai tribunali nazionali, organi che partecipano alla realizzazione della giustizia globale, su casi di cui Amnesty International si è occupata negli anni scorsi. Il 4 novembre 2009 è giunta la sentenza di primo grado per il rapimento di Abu Omar (vittima di una rendition) con le condanne di 22 agenti della Cia, un ufficiale militare statunitense e due agenti dell'intelligence militare italiana. A luglio 2009 sono stati condannati in primo grado quattro agenti della polizia di stato per l'omicidio colposo di Federico Aldrovandi durante un fermo e un agente della polizia stradale per l'omicidio colposo di Gabriele Sandri, ucciso da un colpo di pistola. Rispettivamente a marzo e a maggio del 2010 la Corte d'appello di Genova si è espressa sulle violenze commesse nel carcere provvisorio di Bolzaneto e nella scuola Diaz, nei confronti di manifestanti inermi, durante il G8 del 2001: 44 tra agenti della polizia di stato, della polizia penitenziaria e medici sono stati riconosciuti responsabili nel primo caso, 27 agenti e dirigenti di polizia nel secondo.

In molti casi non si tratta di una giustizia pienamente soddisfacente: hanno pesato, tra l'altro, il segreto di stato imposto dal governo italiano per il caso Abu Omar e la mancanza del reato di tortura per Bolzaneto. Le decisioni citate rappresentano, tuttavia, passi importanti nel cammino verso la verità, che non è terminato e che



La polizia disperde una manifestazione a Tegucigalpa, Honduras. Le persone che protestavano contro il colpo di stato sostenuto dall'esercito che a giugno ha destituito dal potere il presidente José Manuel Zelaya Rosales sono frequentemente state vittime di un uso eccessivo della forza. © Archivio privato

occorre continuare a seguire con attenzione; così come le evoluzioni dei procedimenti in corso per il pestaggio di Emmanuel Bonsu e per le morti di Aldo Bianzino e Stefano Cucchi.

È inoltre importante non abbassare la guardia sull'aumento degli attacchi omofobici e continuare a chiedere con forza che l'Italia torni a rispettare le decisioni della Corte europea dei diritti umani, ogniqualvolta questa sospende l'espulsione di una persona a rischio di tortura dopo il rimpatrio, disposta dalle autorità italiane. Seguire e promuovere il cammino della giustizia è indispensabile per ristabilire gli equilibri infranti dalle violazioni e per chiedere, anche in Italia, il rispetto dei diritti umani di tutti.

Un nuovo modo di pensare

Giusy D'Alconzo coordina la ricerca sui diritti umani in Italia della Sezione Italiana di Amnesty International all'interno dell'Ufficio Campagne e Ricerca.

Quest'anno, a settembre, i leader mondiali s'incontreranno alle Nazioni Unite per esaminare quanti passi avanti hanno fatto le loro promesse, espresse negli Obiettivi di sviluppo del millennio (Osm) di migliorare la vita delle persone più povere al mondo. Ma a quanto pare siamo molto lontani dagli obiettivi fissati per il 2015. Il costo di questo fallimento è che centinaia di milioni di persone vengono private del loro diritto a vivere in dignità: non solo non sono titolari delle libertà politiche ma viene loro anche negato l'accesso all'acqua, all'alloggio, alle cure mediche, all'istruzione e alla sicurezza, tutti diritti sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani. La libertà dalla paura e la libertà dal bisogno: l'obiettivo rimane questo.

Occorre uno sforzo equiparabile a quello impiegato per istituire la Corte penale internazionale e i meccanismi internazionali di giustizia, se si vuole davvero portare maggiore responsabilità in un ordine globale politico ed economico che non prende in considerazione tutti i diritti umani. È necessario un nuovo modo di pensare. Gli Osm non possono essere delle semplici promesse ma devono essere basati sull'impegno legale dei governi nel rispettare i diritti umani fondamentali. Da questo punto di vista, dev'essere trovato un meccanismo per chiamare i governi a rispondere di questo impegno e prevedere rimedi efficaci qualora gli stati vi vengano meno.

La responsabilità dei governi potrebbe essere rafforzata se gli Osm tenessero pienamente conto delle opinioni delle persone che vivono in povertà. Queste hanno il diritto di partecipare e di avere libero accesso alle informazioni sulle decisioni che riguardano la loro vita. Il coinvolgimento effettivo dei titolari di diritti negli Osm è stato scarso. Il sistema degli Osm deve anche assicurare un controllo appropriato su quei governi che portano avanti politiche nazionali, comprese quelle che hanno effetti sul piano internazionale, che pregiudicano la realizzazione dei diritti fondamentali fissati negli Osm. Tutti i governi, soprattutto quelli del G20, che reclamano un ruolo maggiore nel panorama mondiale, devono essere chiamati a rispondere quando le loro politiche non si traducono in miglioramenti effettivi nelle vite delle persone più povere del mondo.

In questo tentativo di assicurare tutti i diritti umani a tutte le persone, agli attori statali e non statali va costantemente ricordato che hanno obblighi e responsabilità internazionali. Con questo obiettivo in mente, oggi più che in passato, gli attivisti per i diritti umani, le organizzazioni di base, gli avvocati e altri ancora stanno unendo le forze, lavorando con coloro che detengono il

potere quando gli obiettivi sono comuni o, quando non è così, lanciando loro una sfida e cercando meccanismi individuali e istituzionali per chiamarli a rispondere del loro operato. Il movimento per i diritti umani sta diventando più globale e variegato, comunica meglio che mai attraversando frontiere e punti di vista diversi, alla ricerca di un progetto globale per i diritti umani. [...] Ognuna e ognuno di noi ha il diritto di pretendere rispetto, protezione e azione concreta da parte dello stato e della società, ma ha anche la responsabilità di rispettare i diritti degli altri e di agire solidalmente per tradurre in realtà le promesse della Dichiarazione universale dei diritti umani.

(dall'introduzione del Rapporto annuale 2010 di Claudio Cordone, Segretario generale *ad interim* di Amnesty International)



Messico, 5 febbraio 2009. un'esponente dell'Organizzazione del popolo nativo me'phaa manifesta all'esterno della prigione di Ayutla, chiedendo il rilascio immediato di cinque prigionieri di coscienza, arrestati il 17 aprile 2008 con l'accusa di omicidio. © Javier Verdín/LA JORNADA

L'Eldorado nel Delta del Niger

di Giorgio Fornoni

È guerra aperta nel Delta del Niger. Dopo anni di promesse e di tentativi di accordo, è saltata ogni speranza di tregua tra i guerriglieri del Mend e le multinazionali, protette dal governo, che controllano le enormi ricchezze di petrolio e gas nascoste sul fondo del Delta del Niger. Tralci incendiati sono i resti delle piattaforme assaltate e distrutte: un avvertimento senza possibilità di equivoci sulle intenzioni dei gruppi per la difesa delle popolazioni locali. La Nigeria è il primo produttore africano di petrolio e l'ottavo del mondo. Da sola fornisce più del 20 per cento del fabbisogno degli Stati Uniti. Le multinazionali come Shell, Total, Texaco, Agip, hanno disseminato il delta del fiume di piattaforme e pozzi di estrazione. Ma i conti con le popolazioni locali, totalmente escluse dalla ripartizione dei profitti, sono tutt'altro che chiusi.

Invano gli abitanti del Delta hanno sperato in una negoziazione pacifica, che facesse arrivare anche all'economia locale la pioggia di royalties e profitti generata dall'oro nero del fiume. L'inquinamento e la tensione militare hanno, al contrario, distrutto anche l'attività tradizionale della pesca e della piccola agricoltura. Tre quarti della popolazione non dispone di acqua potabile. La situazione è talmente degenerata che oggi qualsiasi bianco è visto come un nemico ed è praticamente impossibile viaggiare senza scorta armata. Il pericolo di rapimenti e sequestri è altissimo.

Come denuncia anche l'associazione ambientalista Era, a causa del clima tropicale e dell'incuria, gran parte degli impianti sono già pesantemente aggrediti dalla corrosione e l'olio filtra in superficie, uscendo dai tubi delle pipe-line, spargendosi come un velo mortale sia sul terreno sia nell'acqua. Il fenomeno è diffuso ovunque, lungo migliaia di chilometri di tubi e derivazioni, una ragnatela che si estende lungo tutto il delta e che è quasi impossibile controllare. I militari e i tecnici intervengono nei casi più gravi di perdita, ma la fuoriuscita di petrolio è ovunque, segnalata soltanto dalle morie di pesci e di uccelli. Abbiamo seguito per qualche chilometro un condotto secondario, dove un gruppo di contadini andava a controllare una di queste perdite. Per farlo abbiamo dovuto attraversare decine di checkpoint, in una zona talmente militarizzata da sembrare in stato di guerra. La perdita si è verificata evidentemente in un tratto sepolto ed emerge in superficie zampillando sotto pressione. Questi casi dimostrano che le accuse di ruberie e sabotaggi degli impianti per spillare petrolio rivolte dalle compagnie ai locali sono spesso interessate e strumentali.

La devastazione ambientale è ancora più grave e visibile quando si seguono le vie d'acqua del fiume, tra paludi di mangrovie e poveri villaggi di pescatori. Il petrolio è disseminato ovunque, scorre in superficie come un mostruoso serpente imbrattando le rive e rendendo impossibile la pesca. Un grande tratto della rete di trasporto è in concessione all'Agip che dovrebbe garantirne la sicurezza.

Sotto accusa, anche per il suo effetto sui gas serra che riscaldano l'atmosfera del pianeta, è la pratica del gas flaring, cioè l'uso di bruciare i gas che si trovano nello strato più alto del giacimento di petrolio. Migliaia di fuochi alimentati da una fortissima pressione interna surriscaldano l'atmosfera già torrida del Delta, inquinando l'aria. La legge vieta questa pra-



Nel Delta del Niger le attività delle compagnie petrolifere occidentali non hanno portato benefici alla popolazione, al contrario l'hanno resa più povera.
© Kadir van Lohuizen

Il petrolio è disseminato ovunque, scorre in superficie come un mostruoso serpente imbrattando le rive e rendendo impossibile la pesca.

tica, ma la soluzione del problema è sempre rinviata. Dopo anni di promesse, forte di un nuovo contributo previsto dal protocollo di Kyoto, l'Eni si è impegnata a recuperare il gas in eccesso entro il 2011.

Ken Saro Wiwa, leader degli ogoni, uno dei gruppi etnici caratteristici del Delta del Niger, resta una delle figure simbolo della resistenza locale. Venne condannato a morte e giustiziato nel 1995, nonostante la sua linea di "resistenza non armata" a sostegno dei diritti umani dei popoli del Delta. A lui si ispira ancora oggi il Mend ma sono in molti a pensare che se Saro Wiwa fosse ancora vivo, non ci sarebbe nemmeno stata l'escalation militare e armata degli ultimi anni. La Shell ha patteggiato con il governo nigeriano di pagare milioni di dollari pur di chiudere la pratica pendente con il popolo ogoni.

La scoperta del petrolio nel Delta del Niger ha creato un fiume di ricchezza paragonabile a quelli storici dell'Africa: avorio, oro, diamanti. Ma come tutti gli altri, anche questo è avvelenato, insanguinato e maledetto. Sottrae linfa vitale al continente senza restituire alcun beneficio alle popula-

zioni locali, che ne sono i legittimi proprietari, e riempie i forzieri delle multinazionali americane ed europee e delle banche off-shore. Il gioco, come sempre, si regge sulla complicità e la corruzione dei governi locali che assegnano i diritti di estrazione. Si calcola che in Nigeria siano ricaduti finora introiti per 600 miliardi di dollari, con il forte sospetto che siano già in larga parte spariti su conti privati presso le banche occidentali. Intanto, in certe aree, i problemi creati dall'inquinamento e dalla guerriglia sono talmente gravi che la popolazione è di fatto scomparsa, costretta a muoversi altrove.

A Bonnie Island si sta ultimando un impianto per lo stoccaggio e la lavorazione del gas, la nuova frontiera dell'estrazione. Lì verrà convogliato tutto il gas che fuoriesce dai giacimenti. Nell'operazione, gestita dalla Shell, è entrata anche la Snam progetti, del gruppo Eni. Ma Bonnie Island è diventata anche il cuore dell'ennesimo scandalo. Un'inchiesta giudiziaria internazionale ha svelato un retroscena di corruzione con fondi neri e tangenti per 182 milioni di dollari, il più grande mai accertato nel paese. Si affacciano alla ribalta nuovi colossi e si tracciano nuove trame di fantaeconomia e fantapolitica. Scende in campo anche il gigante russo Gazprom, con un progetto avveniristico: un gasdotto lungo 4300 chilometri dal mare della Nigeria al Mediterraneo, attraverso il Sahara, l'Algeria e la Libia. Per chiudere come in una morsa a tenaglia, insieme al braccio dell'Ucraina e del Caucaso, un'Europa sempre più affamata di energia e di risorse.

Giorgio Fornoni è un reporter freelance. Ha documentato dalla lavorazione della coca in Perù, al traffico di oro nell'ex Zaire, dall'evacuazione della Liberia e dell'Angola alla scalata dell'Himalaya. Dai guerriglieri talebani all'ultimo avamposto militare russo sull'isola di Bering. Tutto questo non per interesse giornalistico ma per documentare le tragedie umane a se stesso. Milena Gabanelli lo scopre nel 1999 e gli dedica una serata dal titolo "L'altra faccia del giornalismo". Da allora è diventato autorevole collaboratore di Report, programma di Rai Tre, realizzando numerose inchieste. L'ultima, nel 2009, sul Delta del Niger.

Diritto a un ambiente sano, e non solo

a cura della redazione



Vivere in un ambiente sano è un diritto umano, ma non solo, i problemi ecologici del pianeta minano i diritti umani sotto vari aspetti. I disastri e l'impatto ambientale legati alle attività delle aziende incidono pesantemente sul tenore di vita e sul rispetto dei diritti umani fondamentali, come quello all'acqua, al cibo e a un alloggio adeguato, delle popolazioni delle terre sfruttate. Le compagnie transnazionali operano in un'economia globale ma in assenza di un sistema legislativo globale e i più poveri pagano il prezzo più alto. Anche le conseguenze dei cambiamenti climatici saranno avvertite soprattutto da persone già povere e vulnerabili, come le donne e i popoli nativi. Per questo Amnesty chiede un accordo sul clima equo, ambizioso, che vincoli i governi a combattere ineguaglianza e discriminazione nelle strategie per affrontare questa sfida. Amnesty International, con la campagna "Io pretendo dignità", ha rafforzato le sue attività in questo ambito, cosciente dell'impatto negativo di queste problematiche su chi già vive nell'indigenza. Si è schierata a fianco della popolazione di Bhopal, colpita dalla drammatica fuoriuscita di pesticidi, di quella del Delta del Niger, la cui terra e le cui acque sono devastate dall'inquinamento, delle comunità emarginate dell'India, minacciate da una raffineria di alluminio, degli abitanti delle Maldive, il cui diritto all'alloggio è in pericolo per l'innalzamento dei mari o ancora di quelli di Tibet, Nepal e Bangladesh dove il rischio di siccità o di alluvioni ha portato allo sfollamento della popolazione, con conseguenti instabilità politiche.

Guarda il video "Nigeria: una terra che perde, una terra che brucia" su: www.iopretendodignita.it/violazioni-dei-diritti-umani-nel-delta-del-niger

ISRAELE ATTACCA LA FREEDOM FLOTTILLA

Nella notte del 31 maggio soldati israeliani hanno attaccato, scendendo da un elicottero militare, una nave della Freedom Flottilla diretta a Gaza, in acque internazionali. L'imbarcazione ospitava civili di varie nazionalità, in aperta protesta con il blocco che da tre anni tiene costretti oltre 1.400.000 uomini, donne e bambini palestinesi in un'area di appena 40 chilometri di lunghezza e cinque di larghezza.

I volontari avevano anche l'obiettivo di portare alla popolazione di Gaza beni di prima necessità, che mancano proprio a causa del blocco imposto da Israele. Secondo il quotidiano israeliano Haaretz, nell'attacco sarebbero morte nove persone, una trentina sarebbero state ferite e una trentina arrestate. Le autorità israeliane hanno dichiarato che la missione aveva "secondi fini", che i soldati sarebbero stati aggrediti con varie armi e che questo ha giustificato un uso letale della forza. Il Consiglio Onu dei diritti umani ha adottato una risoluzione che prevede l'invio di una missione internazionale indipendente di accertamento dei fatti, per indagare su quanto accaduto ma Israele non pare affatto pronta a collaborare.



© B. Gnassi



© Unhcr/J. Oatway

MONDIALI IN SUDAFRICA

L'11 giugno sono iniziati i Mondiali di calcio 2010 in Sudafrica. Nel paese in vista dell'evento c'è stato un incremento delle operazioni di polizia verso venditori ambulanti, cittadini senza fissa dimora, rifugiati e migranti che vivono in insediamenti informali o in quartieri poveri. In crescita la violenza xenofoba, mentre la maggioranza dei sudafricani è esclusa dai benefici derivanti dall'organizzazione dei Mondiali.



AHMADI SOTTO ATTACCO IN PAKISTAN

Venerdì 28 maggio a Lahore, si è verificato un attacco contro due moschee della minoranza religiosa ahmadiyya, in cui sono state uccise almeno 70 persone e ferite altre 78. L'ahmadiyya è il credo religioso degli ahmadi, un gruppo islamico che viene però rifiutato da molti musulmani. Gli attacchi ai luoghi di culto, unitamente alle cosiddette "leggi sulla blasfemia", hanno determinato un clima di violenza e persecuzione ai danni delle minoranze religiose.

VERITÀ E GIUSTIZIA SUI FATTI DELLA DIAZ

La Corte d'appello di Genova ha riconosciuto le responsabilità di 27 tra agenti e dirigenti della polizia per i gravi abusi commessi durante il G8 di Genova, nella notte tra il 21 e il 22 luglio 2001, ai danni di decine di persone presso la scuola Diaz. Questa sentenza non solo conferma ma inasprisce le condanne in primo grado e soprattutto da, anche se con un ritardo di nove anni, un quadro completo e allarmante di quello che è avvenuto in quei giorni, garantendo finalmente un po' di verità e giustizia alle vittime, alle loro famiglie e alle organizzazioni che le hanno sostenute. Questo però purtroppo non basta per scongiurare la possibilità che fatti così gravi si ripetano, occorre che le istituzioni coinvolte si interrogino seriamente e che le autorità dicano a chiare lettere che nessuna violazione da parte della polizia sarà tollerata. Occorre che sia introdotto finalmente il reato di tortura nel codice penale e meccanismi di controllo indipendenti sull'operato della polizia.



ATTIVISTA UCCISO NELLA REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

Il 1° giugno, Floribert Chebeya Bahizire, direttore della Voce dei senza voce, la più grande organizzazione per i diritti umani della Repubblica Democratica del Congo, è stato convocato all'Ispettorato generale di polizia della capitale Kinshasa. Terminato l'incontro e lasciati gli uffici della polizia, si sono perse le sue tracce. Il suo corpo è stato ritrovato il giorno dopo nei pressi della sua abitazione. Chebeya era già stato arrestato e minacciato.



DURE PROTESTE IN GIAMAICA

Il 23 maggio a Kingston, decine di persone sono state uccise durante un'operazione delle forze di sicurezza per arrestare il presunto trafficante Christopher "Dudus" Coke. Il primo ministro ha dichiarato lo stato di emergenza, conferendo alle forze di sicurezza ampi poteri per limitare la libertà di movimento, effettuare perquisizioni e trattenere persone sospettate, anche senza mandato. Il numero di morti varierebbe da 40 a 60; almeno tre agenti hanno perso la vita. Inoltre, più di 500 persone sarebbero state arrestate.

SCONTRI IN KIRGHIZISTAN

Il 6 aprile, sono scoppiate dure proteste per l'aumento dei prezzi di luce e riscaldamento e l'arresto di un leader dell'opposizione, poi rilasciato. Decine di persone sono morte e molte ferite. A giugno, una nuova esplosione di violenza dovuta a scontri tra bande rivali ha provocato oltre 2000 morti e migliaia di feriti. Circa 400.000 persone hanno lasciato le loro case e 100.000 sono fuggite in Uzbekistan.



© B. Gnassi

BELGIO: DIVIETO DI VELO

Con una schiacciante maggioranza la Camera bassa del parlamento del Belgio si è espressa a favore del divieto di indossare il velo integrale nei luoghi pubblici. Questa decisione, che crea un grave precedente, è una violazione alla libertà d'espressione e di religione. Le motivazioni, legate alla criminalizzazione di chiunque copra il volto per impedire l'identificazione, sono solo un pretesto che mal cela l'obiettivo di impedire alle donne musulmane di indossare il velo integrale. Questa norma discriminatoria non protegge le donne, né quelle che scelgono di indossare il velo né quelle che vi sono costrette.



© C. Minelli

A RISCHIO I CAMPI ROM IN ITALIA

Continuano in tutta Italia gli sgomberi forzati nei confronti della comunità rom. A Milano, secondo i dati riportati dalla Ong European Roma Rights Centre e dall'Associazione volontaria di assistenza socio-sanitaria e per i diritti di stranieri e nomadi, solo da gennaio ad aprile 2010, le autorità hanno condotto almeno 61 sgomberi forzati di persone rom e sinti. In molti dei casi, le persone colpite (tra cui donne e bambini) sono rimaste senza tetto per lunghi periodi. Anche a Roma la situazione dei campi rimane sotto scacco a causa del "Piano nomadi". A marzo, al campo di Tor de' Cenci è iniziato un foto segnalamento, condotto dai vigili urbani e dall'ufficio stranieri della questura di Roma. Il campo, dove vivono circa 300 persone, sembra sarà sgomberato nei prossimi mesi.

THAILANDIA IN PREDA ALLA VIOLENZA POLITICA

Nella notte di sabato 10 aprile è esplosa la violenza politica che già da marzo aveva colpito il paese. L'esercito thailandese ha tentato di allontanare i manifestanti del Fronte unito per la democrazia e contro la dittatura (Udd), conosciuti come "camice rosse", dal quartiere vecchio di Bangkok, che inizialmente avevano occupato in modo pacifico per chiedere lo scioglimento del parlamento e nuove elezioni. Negli scontri tra l'esercito e le "camice rosse" sono morte almeno 60 persone (tra cui un giornalista italiano) e oltre 1000 ferite. L'esercito ha fatto ricorso alla forza letale e alcuni manifestanti hanno usato pistole, granate e altre armi improvvisate.

inBreve

Iran - Nei primi giorni di aprile, 45 afgani sono stati messi a morte. Il 9 maggio, dopo essere stati giudicati colpevoli di "comportamento ostile a Dio", sono stati impiccati quattro attivisti politici curdi e un altro iraniano.

Gaza - L'autorità de facto di Hamas ha messo a morte due palestinesi a Gaza, il 15 aprile. Erano stati condannati nel 2009 dai tribunali militari con l'accusa di "collaborazionismo" con l'esercito israeliano e di coinvolgimento in omicidio.

Corea del Nord - Ci sono state forti tensioni tra Corea del Nord e Corea del Sud dopo la pubblicazione dei risultati di un'indagine internazionale che ha stabilito che la corvetta sudcoreana Cheonan è stata affondata da un siluro nordcoreano, provocando la morte di 46 marinai sudcoreani.

Cina - Secondo la stampa, funzionari di Puning, nel Guangdong, hanno avviato un programma di sterilizzazione di 9559 persone, alcune contro la loro volontà. Le autorità avrebbero trattenuto 1337 parenti delle coppie per fare loro pressioni.

Messico - Il 27 aprile, una carovana internazionale di osservatori sui diritti umani, che attraversava la regione nativa di Triqui, è stata attaccata da uomini armati. Ci sono state almeno due vittime, feriti e scomparsi.

Taiwan - Il 30 aprile sono stati messi a morte quattro uomini, le prime esecuzioni dal 2005, nonostante il ministro della Giustizia avesse annunciato l'obiettivo della completa abolizione della pena capitale.

Colombia - Rispettivamente il 18 e il 23 maggio Rogelio Martinez e Alexander Quintero, due noti difensori dei diritti umani sono stati assassinati.

Israele - Mordechai Vanunu, l'ingegnere che ha scontato 18 anni di prigione per le sue rivelazioni sul programma nucleare di Israele, è stato condannato ad altri tre mesi per aver incontrato un cittadino straniero, violando le restrizioni stabilite alla sua scarcerazione.

Libia - Secondo quanto reso noto dal quotidiano Cerene, il 30 maggio 18 persone, la maggior parte delle quali straniere, condannate per omicidio premeditato, sono state fucilate a Tripoli e Bengasi.

India - Il 7 giugno sette cittadini indiani sono stati condannati per il disastro di Bhopal ma la Union Carbide Corporation e il suo ex presidente, incriminati sin dal 1987, sono riusciti a evitare il processo.

Regno Unito - Il 15 giugno, la commissione d'inchiesta sulla "Bloody Sunday" ha stabilito la totale innocenza delle persone che, il 30 gennaio 1972, furono uccise o ferite a Derry, nell'Irlanda del Nord. Le violenze dei soldati britannici furono "ingiustificate" e "ingiustificabili".

Bambini giocano nel campo profughi di Dadaab, Kenya. A causa del sovraffollamento dei campi, risorse quali cibo e acqua vengono ripartite tra un numero elevato di persone; a volte 400 famiglie condividono un unico rubinetto. Non c'è posto per ulteriori tende e i nuovi arrivati sono obbligati a spartire i già affollati rifugi con altre persone.

© UNHCR/E. Hockstein



Hyda Maria Hernandez

La strada verso la pace

a cura di Ugo Fanti e Patrizia Sacco

Negli anni 1976-77, quando la Comunità di Santa Marta viveva una situazione di povertà estrema, i contadini non avevano la proprietà della terra che lavoravano e dovevano affittarla a caro prezzo. La popolazione era dimenticata dal governo salvadoregno: non esistevano scuole, strade, ospedali né ambulanze. Il motivo del boicottaggio da parte del governo era che la Comunità aveva cominciato a organizzarsi: tutti i pomeriggi c'erano incontri e discussioni sulla situazione e sui diritti. Dall'indifferenza del governo si passò alle persecuzioni. Il colonnello Sigfrido Ochoa Perez cominciò a inviare presso la Comunità degli informatori, che segnalavano le persone "pericolose". Dopo le spie arrivarono i soldati, dapprima un centinaio, che cominciarono a intimidire e arrestare le persone, poi la repressione aumentò sempre di più e l'esercito cominciò a bruciare le case, le coltivazioni, gli animali e poi perfino le persone. Il 17 marzo 1981, ci fu un'operazione militare di repressione in grande stile, chiamata "Tierra Arazada" (Terra bruciata), che coinvolse 5000 militari. Il giorno dopo, all'una di notte cominciammo a fuggire verso il confine con l'Honduras, cercando di attraversare il fiume Lempa che divide i due paesi, mentre sulle nostre teste volavano gli aerei dell'aviazione militare. Molti affogarono e i militari per ostacolare la fuga aprirono la

diga del fiume e le acque travolsero i contadini che scappavano. Arrivati in Honduras ci accampammo vicino alla frontiera, ma anche là fummo oggetto della repressione del governo e dei militari di frontiera honduregni, che entravano nel campo profughi,

Hyda Maria Hernandez è membro della Giunta direttiva di Ades (Associazione per lo sviluppo economico e sociale). Hyda è stata colpita duramente in prima persona dalle vicende tragiche del paese: ha perso suo marito, una figlia di 17 anni, un fratello e due cugini. Vuole portare in tutto il mondo la denuncia dei fatti che ha vissuto e continua a lottare per i diritti fondamentali della gente della Comunità di Santa Marta, quelli a un alloggio adeguato, all'assistenza sanitaria, all'educazione e alla vita.



violentavano e uccidevano. A volte, anche i militari salvadoregni sconfinavano per venire a colpirci. Poi cominciarono ad aiutarci la Caritas e l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr), che ci trasferì a La Virtud, più lontano dalla frontiera, ma anche qui i militari dei due paesi ci attaccavano. All'interno del campo profughi ci furono gravi problemi di salute, con lo scoppio di epidemie e solo 300 persone sopravvissero. Quindi fummo trasferiti a Mesa Grande, un campo che accoglieva circa 11.000 profughi, gestito dall'Unhcr, dove le condizioni di vita erano migliori. Lì ci organizzammo per garantire l'educazione, suddividere equamente i beni e risolvere le questioni.

GIORNATA GLOBALE PER I DIRITTI UMANI IN IRAN

Ahmad Zeidabadi, Abolfazl Abedini Nasr, Shiva Nazar Ahari, Emadeddin Baghi, Hengameh Shahidi, Mohammad Amin Valian, Majid Tavakkoli e Sayed Ziauddin Nabavi: otto persone in carcere solo per aver partecipato a manifestazioni pacifiche, per aver criticato le autorità, il simbolo della brutale repressione in Iran dalle contestate elezioni presidenziali del 12 giugno 2009. Ed è coi volti di questi prigionieri di coscienza, coi loro nomi stampati su magliette nere che decine di attivisti di Amnesty International, ragazzi iraniani e tante altre persone, si sono raccolti in un sit-in di fronte l'Ambasciata iraniana l'11 giugno. Anche Roma, insieme a 86 città del mondo, ha chiesto all'Iran di chiudere questa brutale pagina della sua storia, rilasciando tutti i prigionieri di coscienza e ponendo fine alla repressione di chiunque esprima il suo dissenso.

A fine 1986, l'Unhcr ci fece sapere che potevamo rimanere in Honduras oppure trasferirci in un paese terzo oppure ritornare in El Salvador, però a piccoli gruppi. Accettare il ritorno in piccoli gruppi voleva dire negare la Comunità, quindi cominciai una trattativa con l'Unhcr, al termine della quale circa 4000 persone rientrarono nel paese. Di queste 1008, tra cui io, rientrarono nella zona di Santa Marta ma del nostro villaggio non era rimasto più niente. Grazie agli aiuti internazionali furono ricostruite delle case provvisorie, ma i militari continuavano i loro attacchi, con la scusa della presenza della guerriglia. Dopo quattro anni sono finalmente arrivati gli accordi di pace, ma non sono cessati i problemi. Abbiamo avuto contatti con il Procuratore per i diritti umani Lunas, che ci ha aiutato molto, soprattutto nella nostra lotta contro la multinazionale canadese che gestisce le miniere presenti sul nostro territorio. Poi ci ha aiutato quando siamo stati oggetto di minacce di sparizioni, di casi di tortura e di assassini. Però la Procura non può fare tutto. C'è bisogno che le autorità indaghino su questi episodi.

La Comunità è cresciuta molto oggi e anche grazie alla costituzione della Ong Ades (Associazione per lo sviluppo economico e sociale) sono partiti molti progetti, fra cui quello di fornire una casa a tutti, che è un obiettivo quasi raggiunto, borse di studio agli studenti, riabilitazione dei giovani con problemi di inserimento e difficoltà familiari e sono stati creati un panificio, una clinica, la chiesa, un campo di calcio e opportunità di lavoro. Con il nuovo governo in carica le cose sono cominciate a migliorare: sono state date terre ai piccoli contadini e aiuti all'istruzione, oltre a piccoli crediti. Ora stiamo lavorando su una serie di iniziative nel campo dell'educazione, dell'artigianato, della danza artistica e portiamo avanti diversi progetti di formazione, soprattutto per le donne, sulla tematica dei diritti umani.



RICORDANDO CESARE PUGLIANO

Il 17 aprile del 1985 moriva Cesare Pugliano, Presidente della Sezione Italiana di Amnesty International dal 1978. Era nato a Moncalieri (Torino) il 9 dicembre 1939. Dopo un periodo di attivismo politico si era iscritto nel 1975 ad Amnesty, fondando il Gruppo di Torino. A 25 anni dalla sua scomparsa, sono state organizzate iniziative per ricordare la sua figura e il suo fondamentale apporto alla nascita di Amnesty in Italia: il 1° maggio è stato proiettato all'Assemblea Generale dell'associazione il video "Il mio Presidente", contenente testimonianze di molti dei soci che lavorarono con lui, e dal 27 maggio al 12 giugno si è svolta a Moncalieri la mostra "Cesare Pugliano e Amnesty International: una vita per i diritti umani".

LA CITTADINANZA DELLA MENTE

di Carlo Scovino

Amnesty International ha iniziato a occuparsi di violazioni nell'ambito della salute mentale già nel 1983, nei casi in cui per ragioni politiche la psichiatria veniva usata in sostituzione di un regolare procedimento giudiziario o dove le conoscenze psichiatriche erano impiegate per danneggiare i detenuti. Amnesty sta sviluppando una policy per affrontare le violazioni di cui sono vittima le persone con disabilità, nell'ambito della campagna "Io pretendo dignità". Nel 2001, l'Oms raccomandava un accesso diffuso alle terapie essenziali per la salute mentale: psicoterapia, riabilitazione psicosociale, inserimenti lavorativi e riabilitazione occupazionale, chiedendo a tutti gli stati di adottare misure efficaci in questa direzione e affidando alle Ong un ruolo importante in questo percorso. Secondo un rapporto diffuso nel 2005, oltre il 90 per cento dei paesi non ha una politica per la salute mentale dei bambini, più del 40 per cento è del tutto sprovvisto di programmi di salute mentale, nonostante circa 450 milioni di persone nel mondo soffrano di varie forme di disturbi psichici. A causa della discriminazione, queste spesso subiscono violazioni del diritto all'istruzione, al lavoro, alla privacy, all'alloggio e, in generale, non vedono riconosciuti i loro diritti. L'emarginazione e l'abbandono ostacolano le possibilità di cura, di guarigione e di reinserimento nella famiglia e nella società. Secondo l'Oms è necessario un approccio a molti livelli che includa l'educazione del personale medico e paramedico, la chiusura di istituti psichiatrici, la fornitura di servizi adeguati e l'applicazione di leggi per proteggere i diritti dei pazienti. Amnesty International non promuove nessun particolare modello di servizio di salute mentale ma difende il diritto di ogni persona ad avere il più alto livello possibile di salute mentale, a ottenere uguaglianza e rispetto della propria dignità umana. L'obiettivo di Amnesty è rendere i diritti umani una realtà per tutti. La salute mentale è un diritto umano fondamentale.

ADOTTA UN DIRITTO!



DIRITTO AL NOME

Il nome, è una parola, anche se piccola, molto importante.

Infatti la si usa continuamente, a casa, a scuola, e in ogni ambiente.

Senza un nome non puoi iscriverti ad una scuola, e nemmeno farti la patente per poterti spostare comodamente.

Non puoi avere un regolare lavoro, e nemmeno votare liberamente, come fa la maggior parte della gente.

Senza un nome saresti una Persona invisibile!

Classe V A
Scuola primaria statale "C. Pertile"
Marostica (VI)

L'anno scolastico si è concluso con la premiazione delle classi Amnesty Kids! che hanno vinto la seconda edizione del concorso "Adotta un diritto", dedicato al 20° anniversario della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Per conoscere tutti i nomi delle classi premiate, visita la pagina www.amnesty.it/adottaundiritto.



La copertina della nuova compilation "Voci per la Libertà". Per acquistarla on line vai su: www.cinicodisincanto.it/shop/shop.htm

22 LUGLIO: VOCI PER LA LIBERTÀ

Il 22 luglio parte la XIII edizione del concorso "Voci per la Libertà – Una canzone per Amnesty" a Villadose, con tre giorni di musica e diritti umani, dedicati alla campagna di Amnesty International, "Io pretendo dignità". Il concorso selezionerà il vincitore del Premio Amnesty Italia Emergenti tra nove artisti e saranno presenti ospiti d'eccezione come Paola Turci, Heike Has the Giggles, Perturbazione e lo scrittore Nicolai Lilin. Questo circolo di musica, idee e diritti umani sarà chiuso dalla consegna del Premio Amnesty Italia 2010 a Carmen Consoli, per il toccante brano "Mio Zio". La conduzione è affidata a Savino Zaba, di Radio Due. Le serate sono a ingresso gratuito. Per maggiori informazioni www.vociperlaliberta.it.

ESTATE TRA MUSICA E DIRITTI

Grazie alla presenza di Amnesty International, quest'estate musica e diritti umani saranno i protagonisti della XV edizione del Carpino Folk Festival, festival della musica popolare e delle sue contaminazioni a Carpino (FG), dal 3 al 10 agosto; e della XV edizione del Premio Lunezia, festival italiano che celebra artisti affermati e scopre di nuovi talenti, che si tiene il 22 luglio Marina di Carrara e il 24-25 luglio ad Aulla. Tutti gli eventi sono a ingresso libero. Per informazione visita i siti: www.carpinofolkfestival.com www.premiolunezia.it.

WWW.IOPRETENDODIGNITA.IT

Il 18 maggio 2005 in Zimbabwe stava arrivando l'inverno, ma il governo aveva deciso di fare grandi pulizie e, con l'operazione "Murambatsvina", si era proposto di "sbarazzarsi della spazzatura" che infestava il paese. Per questo ha iniziato lo smantellamento degli insediamenti precari e, nel giro di poche settimane, 700.000 persone si sono ritrovate senza casa né mezzi di sussistenza. Nonostante alcune sentenze avessero ordinato di non procedere agli sgomberi, nell'area di Porta Farm ben 100.000 persone hanno perso le loro abitazioni e i loro negozi informali. Nelle prime settimane, nemmeno le grandi organizzazioni di aiuti internazionali hanno avuto il permesso di assistere le persone sgomberate... Leggi il resto su www.iopretendodignita.it/zimbabwe-sgomberi-forzati.



I DIRITTI UMANI NON SI SGOMBERANO!

16 maggio 2010: una ruspa apre la Marcia per la pace Perugia – Assisi. Nonostante la pioggia la manifestazione ha registrato il consueto successo, con più di centomila partecipanti: associazioni e singoli cittadini hanno marciato per la giustizia e la dignità, i diritti e la pace; contro la cultura della violenza, della paura e della discriminazione. Gli attivisti e le attiviste di Amnesty International hanno sfilato con striscioni contro gli sgomberi forzati dei campi rom a Roma e raccolto firme per la sospensione e revisione del "Piano nomadi".

Le foto sono su www.iopretendodignita.it/marcia-pace



CAMPI ESTIVI

Sono ancora aperte le iscrizioni ai campi estivi di Amnesty International: per parlare insieme di discriminazione di genere, di migranti e rifugiati, del collegamento tra diritti umani e povertà, del contesto italiano e di molto altro! Dal 19 al 23, dal 26 al 30 luglio e dal 2 al 6 agosto, torna U4Rights! a Passignano sul Trasimeno (Pg), per ragazzi e ragazze da 14 a 25 anni.

Per info: www.amnesty.it/campogiovani, info@campogiovani.it.

Dal 4 al 7 settembre l'appuntamento è con il Campo di educazione ai diritti umani di Marzabotto (Bo), riservato a giovani delle scuole superiori. Per info: www.amnesty.it/campogiovani/montesole, f.corbo@amnesty.it.

UNIVERSITÀ DI TRIESTE: AMNESTY VINCE CONTEST CREATIVO

A conclusione del Corso di Grafica del Corso di Laurea in Pubblicità e Comunicazione d'Impresa, mercoledì 14 aprile, nell'Aula Magna della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Trieste ha avuto luogo la premiazione degli elaborati che hanno partecipato al contest creativo "20 di idee 2010 - DAI AVRAI". Il primo premio è andato alle studentesse Nežic Ivana, Dejhalla Izabel E Nejc Erika che hanno prodotto elaborati ispirati al lavoro di Amnesty, in particolare al tema dell'integrazione.



SOCIAL WATCH, UNA RETE CONTRO L'ESCLUSIONE SOCIALE

Ad aprile la Sezione Italiana è entrata a far parte del Social Watch (Osservatorio sociale). La rete mondiale sorta nel 1995, di cui oggi fanno parte circa 400 Ong in 70 paesi, promuove politiche di contrasto alla povertà e alla discriminazione, un'equa distribuzione della ricchezza e la realizzazione dei diritti umani. Social Watch Italia, di cui fanno parte Acli, Arci, Crbm, Fondazione culturale Banca Etica, Lunaria, ManiTese, Sbilanciamoci, Wwf e Ucodep, monitora l'operato del governo e cerca d'indirizzarne le scelte.



SIAMO OVUNQUE!

Una delegazione di Amnesty Italia ha sfilato, sabato 5 giugno, accanto a circa 3000 persone per le strade di Atene, per esortare il governo a rispettare i diritti umani delle persone Lgbt.

APPELLI

Arabia Saudita
Suliamon Olyfemi

Suliamon Olyfemi, nigeriano, rischia l'esecuzione in Arabia Saudita a seguito di un processo iniquo. È stato arrestato nel settembre del 2002 dopo la morte di un agente di polizia durante una presunta disputa con lavoratori migranti. Ha sempre sostenuto di essere innocente. Nel 2007, la Commissione per i diritti umani dell'Arabia Saudita ha affermato che la condanna a morte di Suliamon Olyfemi era stata confermata dalla Corte di cassazione e ratificata dal Consiglio supremo della magistratura. Egli ha perciò esaurito tutte le possibilità di appello e la sua condanna a morte potrebbe essere eseguita da un momento all'altro.

Chiedi che la condanna a morte di Suliamon Olyfemi sia commutata.



Swaziland
Wandile Dlodlu

L'attivista politico Wandile Dlodlu è stato interrogato e presumibilmente torturato mentre era in custodia illegittima della polizia, il 4 settembre 2009. Tre settimane dopo è stato assalito dalle guardie carcerarie fuori dalla prigione. Wandile Dlodlu ha sporto denuncia per entrambi i casi, ma non vi sono stati progressi nelle indagini. Il 21 settembre, ha incontrato attivisti disarmati e giornalisti fuori dall'istituto di correzione di Matsapha, per il rilascio dell'attivista politico Mario Masuku. Senza alcun preavviso, le guardie carcerarie li hanno caricati. Wandile Dlodlu è stato preso a calci e picchiato mentre era a terra.

Chiedi un'immediata, approfondita e imparziale indagine sulle denunce e sull'aggressione di Wandile Dlodlu.



Laos
Thao Moua e Pa Fue Khang

Thao Moua e Pa Fue Khang di etnia hmong sono stati condannati rispettivamente a 12 e 15 anni di prigione per aver assistito due giornalisti europei e il loro interprete, che stavano realizzando un documentario sui soprusi subiti dagli hmong nella giungla di Lao. Erano stati arrestati il 4 giugno 2003. I due non hanno avuto assistenza legale. Tutti gli imputati sono stati condannati al carcere ma i giornalisti e l'interprete sono stati rilasciati ed espulsi il 9 luglio 2003. Dopo il loro trasferimento nel carcere di Samkhe, a Vientiane, le autorità non hanno più fornito informazioni su Thao Moua e Pa Fue Khang. Secondo Amnesty il loro processo iniquo aveva motivazioni politiche.

Chiedi il rilascio immediato e incondizionato di Thao Moua e Pa Fue Khang.



Firma gli appelli su questi casi su www.amnesty.it oppure richiedi il testo degli appelli a notiziario@amnesty.it.

Farid Tukhbatullin

Le Azioni urgenti salvano la vita!

a cura di Beatrice Gnassi

Perché sei stato arrestato?

Le autorità non riuscivano a controllare le attività di denuncia delle violazioni, mie e dei miei colleghi. Man mano che il culto della personalità del presidente in Turkmenistan si stava rafforzando, i servizi di sicurezza facevano molta attenzione alle persone che facevano attivismo civile ed ero costretto a tenere nascosto il mio impegno, che il potere considerava illegale e anticostituzionale, perché si sentiva minacciato. Però riuscivo lo stesso a partecipare a conferenze internazionali sui diritti umani per parlare delle violazioni in Turkmenistan. Lavorando di nascosto per 10 anni ho portato avanti le mie attività. Naturalmente sono stato chiamato più volte dai servizi segreti, sono stato minacciato e poi alla fine nel 2002 hanno deciso di isolarmi. Però sono riuscito prima di quel momento a mandare via la mia famiglia in Russia, perché me lo sentivo che mi avrebbero arrestato da un momento all'altro. Sono stato sotto processo e condannato a tre anni di reclusione per aver partecipato a conferenze internazionali, con associazioni come Amnesty International, con l'accusa di voler organizzare dall'estero un colpo di stato in Turkmenistan. Ho ricevuto il massimo della pena per questo tipo di reato. Questa era la scusa ufficiale, il motivo reale era chiaramente legato alle mie attività non gradite al potere.

Come si è svolto il processo? Sei riuscito ad avere contatti con il tuo legale e coi tuoi familiari durante la detenzione?

Non ho avuto contatti con la mia famiglia e durante tutto il procedimento ho potuto incontrare il mio legale solo due volte. Il mio avvocato ha presentato alcune registrazioni audio di testimonianze di persone presenti a quelle conferenze, che provavano che non c'era stato nessun discorso che poteva riguardare un colpo di stato, ma il giudice non le ha prese in considerazione, dicendo che i testimoni dovevano venire personalmente a deporre; peccato che non fosse stato loro concesso il visto per entrare nel paese. A quel punto abbiamo chiesto di sentire i testimoni dell'accusa, che secondo la legge del Turkmenistan devono essere due; ma anche questa richiesta è stata ignorata.

Durante la prigionia eri cosciente che c'era un movimento internazionale in tuo favore e se te ne rendevi conto come ti sentivi?

I primi tempi ero completamente isolato e non avevo nessuna informazione. Però dopo aver lavorato con Amnesty International ero sicuro che ci sarebbe stata un'azione per aiutarmi. Probabilmente i servizi di sicurezza hanno progettato il mio arresto proprio prima delle feste natalizie per diminuire la possibilità di un'immediata azione internazionale. Questa è la loro politica, arrestano le persone o venerdì sera o prima delle festività. Quando ho incontrato il mio legale non ero mai solo per cui non poteva entrare nei dettagli di quello che succedeva fuori, mi diceva solo "Tutti sanno tutto!". Ma questo mi bastava.



Nel 2002, Farid Tukhbatullin trascorse tre mesi di carcere in isolamento, in Turkmenistan. Il reale motivo del suo arresto erano le sue denunce di violazioni dei diritti umani. Amnesty si mobilitò immediatamente con un'azione urgente che raccolse migliaia di firme. Farid venne scarcerato e oggi vive, da uomo libero, a Vienna insieme alla sua famiglia.

Tu adesso vivi a Vienna. Come continua il tuo impegno per la difesa dei diritti umani in Turkmenistan?

Ci sono ancora molti miei colleghi che continuano a lavorare di nascosto. Raccolgono i materiali sulle violazioni e me li passano. In base a questi io preparo relazioni che poi invio all'Onu, alla Comunità europea e altre associazioni internazionali. Oltre a questo, per far sapere quello che avviene in Turkmenistan, creiamo cartoni animati di satira politica, facendo anche delle pubblicazioni. Queste riescono qualche volta ad arrivare anche in Turkmenistan e sembra abbiano una certa popolarità. Purtroppo Internet è usato da poco nel paese e poche persone hanno accesso alla rete. Il provider è unico ed è una società statale, per cui tutta la corrispondenza è sotto controllo. Nell'ex Unione Sovietica avevamo la possibilità di abbonarci a giornali o riviste estere, mentre adesso è proibito. L'unico modo per avere notizie da fuori del paese è avere una parabola, ma anche quella prende per la maggior parte i canali della Russia, che però non è a sua volta il regno della democrazia e della libertà d'informazione. E comunque è proibito anche installare parabole.

La tua detenzione serviva a fermare le tue attività ma anche a dare un segnale a tutti quelli che sono impegnati nel fronte dei diritti umani. Qual è il livello di repressione nel paese?

È vero. Quando arrestano una persona più attiva degli altri sanno che tutti lo sapranno dalle radio internazionali. Adesso che c'è un nuovo presidente si sperava in un cambiamento e invece niente. Un mio collaboratore, Andrei Zatoka, attivista ecologista è stato arrestato e condannato a cinque anni di reclusione e poi deportato dal paese. Dopo la mia partenza, ho saputo che altri tre o quattro attivisti sono scappati all'estero con le famiglie. La politica del governo è portare la gente o a stare lì e non fare nulla o ad andarsene.

Qual è il tuo desiderio oggi?

Il mio grande desiderio, dopo aver passato tutto questo, è di aiutare chi vive le mie stesse difficoltà. Il nostro compito è quello di far conoscere a più persone possibile la situazione attuale. Vorrei ringraziare Amnesty International per avermi aiutato.

Il contributo delle Azioni urgenti in questo caso è raccontato da un video i cui protagonisti sono Farid Tukhbatullin e Giobbe Covatta: www.iopretendodignita.it/le-azioni-urgenti-salvano-la-vita

Carmen Consoli

Una denuncia a testa alta

a cura di Federico Guglielmi

Cantante e autrice di spiccata personalità e grande talento, brillante nello spaziare dal pop di classe al rock fino al folk della sua Sicilia, Carmen Consoli ha appena conquistato il Premio Amnesty Italia 2010 con "Mio zio". Contenuto in "Elettra", l'ultimo album della musicista catanese, il brano affronta tra dramma e ironia il tema purtroppo sempre attuale degli abusi sui minori consumati in ambito familiare.

Da dove hai tratto ispirazione per "Mio zio"?

Da una delle tante storie che mi è capitato di ascoltare e che ho voluto sviluppare perché credo ormai da anni che attraverso la canzone si possa fare narrativa. L'abuso sui minori non è certo una novità e si consuma in strade, case e chiese. La nostra società catto-borghese diventa un mostro feroce: ipocrisia, perbenismo e convenzioni fanno sì che spesso, specie al sud, questi orrori vengano nascosti. Chi denuncia viene considerato colpevole - puttana o perverso, a seconda del sesso - al posto di chi ha abusato di lui, e pertanto molti si tengono tutto dentro. È molto più grave rovinare un'infanzia della reputazione di uno zio che, ovviamente, ha seri problemi, ma da noi si bada più alla morale che all'etica.

La tua idea era proprio quella di scrivere un pezzo di denuncia?

Sì, ma in un'ottica molto siciliana, ironica. La ragazza, per formalità e doveri di società, si ritrova al funerale dello zio aguzzino e si mette un rossetto rosso per esorcismo: la madre non le ha creduto e lei diventa ciò che gli altri vogliono che sia. Sotto al soprabito, l'involucro, non indossa nulla: è denudata non solo fisicamente ma anche nell'intimo. Se si è condannati da tutti per ciò che non si

è fatto, quando invece si è subito un torto, subentra una sensazione di impotenza che si può superare solo sforzandosi di reagire.

C'è chi ha pensato a una vicenda autobiografica...

Mi piace cantare in prima persona, l'appellarsi a una propria memoria emotiva che possa assomigliare alla sensazione del personaggio. Raccolgo tantissime testimonianze e per "Mio zio" mi sono documentata. Quando ho avvertito di essere in sintonia con l'indignazione della protagonista, ho scritto il pezzo. Altrimenti, non l'avrei fatto.

Nelle tue canzoni affronti spesso argomenti scomodi, ma ho l'impressione che questo non venga adeguatamente messo in risalto.

Non mi curo del plauso esterno, né ho l'ansia dell'approvazione altrui. Per me è fondamentale scrivere ciò che sento, comunicare la mia versione delle cose. Non è falsa modestia, ma poiché mi sento sin troppo valutata devo sempre essere all'altezza.

Adesso hai vinto il Premio Amnesty Italia 2010.

È molto importante: "Mio zio" sarebbe rimasta una canzone di "Elettra", mentre così ha trovato un più ampio contesto dove il suo messaggio può diffondersi. L'Italia è un paese finto-moralista, ma il vero sfacelo è la mancanza di cultura che porta preconetti, pregiudizi e intolleranze. Si dovrebbe avere maggiore attenzione per i più deboli: i bambini o, per esempio, i lavoratori. Si subiscono continue violenze, oltre a quella carnale, violenze che offendono la dignità umana. E bisogna denunciarle a testa alta, senza avere paura.

Federico Guglielmi si occupa professionalmente di musica da oltre 30 anni con articoli, direzione/coordinationo di riviste, libri, programmi radiofonici alla Rai. È anche autore della biografia ufficiale di Carmen Consoli, "Quello che sento" (Giunti).



NEL NUMERO DI "I AMNESTY" DI SETTEMBRE VI DAREMO TUTTE LE INFORMAZIONI PER ORDINARE L'AGENDA!

2011: 50 ANNI DI AMNESTY

È in arrivo l'Agenda 2011 di Amnesty International! In occasione del 50° compleanno dell'associazione abbiamo deciso di fare le cose in grande, racchiudendo in un'agenda bella e maneggevole le parole di tanti amici che desideravano "farci gli auguri".

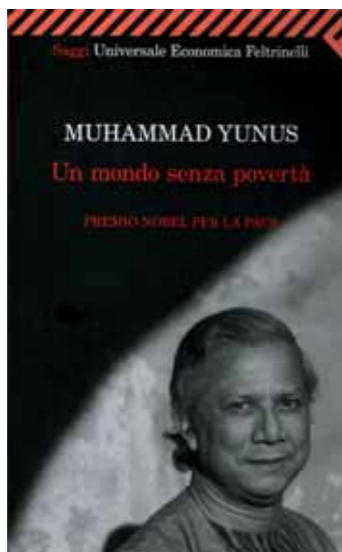
Giorno dopo giorno, vi accompagneranno i contributi di Claudio Baglioni, Vinicio Capossela, Lella Costa, Giobbe Covatta, Alessandro Gassman, Modena City Ramblers, Paola Turci e Trio Medusa. Ma non solo, ogni settimana vi ricorderete quanto è importante il lavoro in favore dei diritti umani, con una selezione di ringraziamenti di testimonial e di alcune di quelle così numerose persone che Amnesty ha salvato dal braccio della morte, dalla tortura e dal carcere...

L'Agenda 2011 nasce dalla preziosa collaborazione con Gut Edizoni, creatori di Smemoranda e di tanto altro.

"Buon compleanno Amnesty, cento di questi giorni ma la speranza è che ne bastino molti molti molti molti meno!" (Giobbe Covatta)

UN MONDO SENZA POVERTÀ

Il "business sociale" si differenzia da quello tradizionale per il suo fine ultimo: la realizzazione di obiettivi sociali e non la massimizzazione del profitto. Muhammad Yunus, premio Nobel per la pace e fondatore della Grameen Bank, la banca che attraverso il sistema del microcredito finanzia le attività delle fasce più povere della società, racconta questa nuova sfida che si gioca all'interno del libero mercato. Le imprese Grameen, che valorizzano le attività tradizionali, l'innovazione energetica e tecnologica, che forniscono servizi e beni anche ai più indigenti sono sostenibili e competitive. La ricetta di Yunus per sradicare la povertà, lontana dalle teorie economiche tradizionali di aiuti a pioggia e di mera creazione di posti di lavoro dipendenti, si basa invece sulla stimolazione delle potenzialità non sfruttate proprio di chi vive nella povertà. È un progetto molto ambizioso ma questo libro ci racconta che ha già cominciato a diventare realtà.



Un mondo senza povertà
Muhammad Yunus
Universale Economica Feltrinelli,
aprile 2010, € 8,00

IL MARE DI MEZZO

Questo libro di puro giornalismo investigativo racconta le missioni di Gabriele Del Grande in Algeria, Tunisia, Libia, Egitto, Malta e altri luoghi. Il testo racchiude tutti reportage originali; di compilativo c'è davvero poco e ciò lo rende un documento di alto valore. Del Grande indaga su: le scomparse dei migranti/ naufraghi algerini diretti in Sardegna e le responsabilità del governo tunisino a riguardo; le persecuzioni contro gli operai delle aziende di fosfati a Redeyef e la vicenda dei 34 fuggiti in Italia; i rinvii in Libia e le responsabilità delle autorità italiane, con riferimento a casi precisi; la situazione dei detenuti nei centri in Libia che lui ha visitato o di cui ha avuto notizia; il ricorso presentato a nome di rifugiati somali ed eritrei nelle carceri libiche dall'avvocato Anton Giulio Lana alla Corte europea dei diritti umani; la diaspora somala e quella eritrea; il coinvolgimento dell'Eni in Libia; la situazione dei Cie in Italia. In piena coerenza con i gravissimi abusi riportati, Del Grande lancia accuse molto forti a diversi governi, tra cui quelli di Tunisia, di Libia e chiaramente dell'Italia. Il libro ha avuto il patrocinio di Amnesty.



Il mare di mezzo. Al tempo dei respingimenti
Gabriele Del Grande
Infinito edizioni,
aprile 2010, € 15,00

I GATTI PERSIANI

Due musicisti, un uomo e una donna, usciti di prigione si immergono nel mondo dell'underground per formare una band, anche se in Iran suonare è vietato! Dopo i cavalli ubriachi e le tartarughe volanti dei suoi precedenti film (non solo metafore della repressione), il regista curdo iraniano Bahmad Ghobadi parla delle band musicali di Teheran, associate ai "gatti", popolari quanto invisibili in Iran. Musica (straordinaria) e diritti umani (violati) nella Teheran di oggi, attraversata da manifestazioni e fermenti di libertà. Per questo, è un film fortemente consigliato da Amnesty International. Nella conferenza stampa di presentazione de "I gatti persiani", Ghobadi ha annunciato il suo prossimo progetto: un film sulla pena di morte. Lo aspettiamo!



I gatti persiani
Un film di Bahman Ghobadi
Distribuito da BIM
Iran, aprile 2010

IO, LA MIA FAMIGLIA ROM E WOODY ALLEN

Laura Halilovic, è una ragazza che sogna di fare la regista e che decide di scrivere una lettera a Woody Allen. Laura è una ragazza rom e anche se lei e la sua famiglia ora vivono con i gagè (i non rom) in una casa popolare alla periferia di Torino, i suoi parenti sono ancora nei campi rom, dove lei stessa è nata e vissuta. Una menzione particolare merita la nonna di Laura, che con un bellissimo volto segnato dal tempo, racconta che i rom mettono l'acqua a bollire in un campo, buttano la pasta in un altro e in un terzo la mangiano in attesa del prossimo sgombero. La telecamera si muove leggera tra passato e presente, dai racconti della guerra alla documentazione dell'ultima minaccia di sgombero, dai filmati di quando Laura era piccola alle pressioni familiari per convincerla a sposarsi. Un film prezioso che con grazia ci mostra la vita dei rom nella sua "quotidianità".



Io, la mia famiglia rom e Woody Allen
Un documentario di Laura Halilovic
Prodotto da 2+1 e Zenit Arti Audiovisive
Italia, 2009

POETICA E TEATRO CIVILE

Il libro raccoglie tre lavori teatrali di Candelaria Romero, artista argentina che, attraverso la poetica teatrale, racconta fatti di cronaca ed eventi di carattere politico. L'intento dell'autrice, attraverso i suoi monologhi, è quello di utilizzare il teatro civile per stimolare le coscienze e immaginare una società diversa. Gli spettacoli Hijos e Bambole hanno ottenuto il patrocinio di Amnesty International, mentre il terzo, Pachamama è stato patrocinato da Survival Italia.



Poetica e teatro civile
Candelaria Romero
Aracne editrice, marzo 2010, € 6,00

MONDO RECLUSO

Sovraffollamento, morti "caduti dalle scale", suicidi, degrado. L'autore del libro ci porta all'interno delle "discariche umane" italiane per raccontarci dal punto di vista dei reclusi, e di chi lavora a stretto contatto con loro, il fallimento di un sistema che neutralizza la dignità della persona e rende impossibile il recupero sociale del cittadino. Come sempre a subire le conseguenze maggiori sono le categorie più deboli.



Mondo recluso
Davide Pelanda
Effatà editrice, marzo 2010, € 13,50

GENERAZIONE KALASHNIKOV

Dal 1996 la Repubblica Democratica del Congo vive una guerra atroce. La crisi colpisce soprattutto le nuove generazioni, sempre più povere e ai margini della società. Per molti giovani non ci sono alternative: l'arruolamento è una delle rare possibilità di sottrarsi alla povertà e all'esclusione. Jourdan ha vissuto fra loro e ci racconta quel mondo allucinato e senza riscatto.



Generazione Kalashnikov
Un antropologo dentro la guerra in Congo
Luca Jourdan
Laterza, aprile 2010, € 19,00

DIEGO E I DIRITTI DEI LAVORATORI

Attraverso la storia della sua famiglia, Diego comprende quanto il lavoro sia un aspetto importante della dignità delle persone e scopre la strada percorsa dai lavoratori nel passato per difendere i loro diritti. Questo è il tema del nuovo volume della serie Nomos, di Sinnos Editrice, che invita i giovani lettori a riflettere su quanto i diritti riguardino la vita quotidiana di ognuno di noi.



Diego e i diritti dei lavoratori
Flaminia Fioramonti,
illustrazioni di Rachele Lo Piano
Sinnos Editrice, maggio 2010, € 13,00

**AMNESTY
INTERNATIONAL**



SEZIONE ITALIANA

PREMIO NOBEL PER LA PACE 1977

PREMIO DELLE NAZIONI UNITE PER I DIRITTI UMANI 1978

VISIONE

La visione di Amnesty International è quella di un mondo in cui ad ogni persona sono riconosciuti tutti i diritti umani sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e da altri atti sulla protezione internazionale dei diritti umani. Al fine di perseguire questa visione, la missione di Amnesty International è di svolgere attività di ricerca e azione finalizzate a prevenire ed eliminare gravi abusi di tali diritti.

VALORI FONDAMENTALI

Amnesty International costituisce una comunità globale di difensori dei diritti umani che si riconosce nei principi della solidarietà internazionale, di un'azione efficace in favore delle singole vittime, della copertura globale, dell'universalità e indivisibilità dei diritti umani, dell'imparzialità e indipendenza, della democrazia e del rispetto reciproco.

METODI

Amnesty International si rivolge a governi, organizzazioni intergovernative, gruppi politici armati, imprese ed altri attori non statali. Amnesty International si propone di accertare abusi dei diritti umani con accuratezza, tempestività e continuità nel tempo. L'organizzazione svolge ricerche sistematiche e imparziali su singoli casi di violazione e su violazioni generalizzate dei diritti umani. Le conclusioni sono rese pubbliche e i soci, i sostenitori e lo staff di Amnesty International mobilitano la pressione dell'opinione pubblica sui governi e su altri soggetti allo scopo di porre fine a questi abusi. In aggiunta al suo lavoro su specifici abusi dei diritti umani, Amnesty International chiede a tutti i governi di rispettare la sovranità della legge e di ratificare ed applicare gli atti sulla protezione internazionale dei diritti umani; svolge un'ampia gamma di attività nel campo dell'educazione ai diritti umani; incoraggia le organizzazioni intergovernative, i singoli individui e gli organi della società a sostenere e rispettare i diritti umani.

LE SEDI REGIONALI

ABRUZZO - MOLISE

c/o Chiesa
Metodista Evangelica
via Latina, 32
65100 Pescara
tel. 3476455746

CALABRIA

c/o Ist. Form. Politico -
Sociale "Mons. Lanza"
via Cattolica dei Greci, 26
89125 Reggio Calabria
tel. 338 3946844

CAMPANIA

Via S. Tommasi, 67
80135 Napoli
tel. 328 7495360

EMILIA ROMAGNA

via Irma Bandiera, 1/a
40134 Bologna
tel. 051 434384

FRULI VENEZIA GIULIA

via Marconi, 36/b
34133 Trieste
tel. 040 573833

LAZIO

via C. Cattaneo, 22/b
00185 Roma
tel. 06 44361944

LIGURIA

c/o Casa della Pace
piazza Palermo, 10/b
16129 Genova
tel. 010 366980

LOMBARDIA

Via G. Strehler, 1
20121 Milano
Tel. 02 72003901

MARCHE

via Verdi, 10/a
62100 Macerata
tel. 0733 237223

PIEMONTE - VALLE D'AOSTA

corso San Maurizio, 12 bis
10124 Torino
tel. 011 8170530

PUGLIA

corso Sonnino, 23

70121 Bari

tel. 080 5540828

SARDEGNA

via Bacaredda, 11
09127 Cagliari
tel. 070 486377

SICILIA

via B. D'Acquisto, 30
90141 Palermo
tel. 091 329142

TOSCANA

via G. P. Orsini, 44
50126 Firenze
tel. 055 6814967/929

UMBRIA

piazza Mariotti, 1
06123 Perugia
tel. 075 5732651

VENETO

TRENT. ALTO ADIGE
via Maroncelli, 65/3
35129 Padova
tel. 049 8077447

QUOTE ASSOCIATIVE

Socio/a sostenitore/trice speciale € 75,00

Socio/a sostenitore/trice € 50,00

Socio/a ordinario/a € 35,00

Socio/a junior (da 14 a 18 anni) € 15,00

Per ogni informazione riguardante la tua iscrizione ad Amnesty International puoi rivolgerti a:

Servizio Sostenitori - Amnesty International
via Giovanni Battista De Rossi 10

00161 Roma

tel. 06 4490210

fax 06 4490243

e-mail: infoamnesty@amnesty.it

Per destinare il 5X1000 ad Amnesty International:

c.f. 03031110582

Per sostenerci con carta di credito: 800.99.79.99

Con l'iscrizione all'associazione riceverai il trimestrale "I Amnesty"

I AMNESTY - TRIMESTRALE SUI DIRITTI UMANI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Direzione, Amministrazione, Redazione e Pubblicità:

Amnesty International - Sezione Italiana

via G. B. De Rossi 10 - 00161 Roma

tel. 0644901 - fax 064490222

e-mail: notiziario@amnesty.it

Direttore Responsabile:

Massimo Persotti

Direttore:

Riccardo Noury

Coordinamento editoriale:

Beatrice Gnassi

Hanno collaborato:

Laura Bonomi, Daniele Caucci, Gianmario Cossu, Alberto Emiletti, Javier González Díez, Laura Petruccioli, Laura Renzi e Virginia Solazzo.

Progetto Grafico: Zowart - Roma

stampa a cura di EDThink srl

Aut. Trib. Roma n. 00296/96 dell'11/6/96

Questo numero è stato chiuso il 25/06/2010

Stampato su patinata carta ecologica Pefc.

Amnesty International Sezione Italiana Onlus - Bilancio d'esercizio 2009

SITUAZIONE PATRIMONIALE		Attivo	Passivo
		Immobilizzazioni 107.354	Patrimonio netto 3.399.462
		Immobilizzazioni immateriali 36.069	Patrimonio libero 3.399.462
		Immobilizzazioni materiali 57.059	Risultato gest. es.in corso 2.598.534
		Immobilizzazioni finanziarie 14.199	(di cui destinazione a patrimonio vincolato 2.065.566)
		Attivo circolante 5.854.709	(di cui libero 532.968)
		Rimanenze 1.946.114	Risultato gest. es.precedenti 800.928
		Crediti 2.004.789	Fondi per rischi e oneri 479.239
		Attività finanziarie 212.525	Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato 208.114
		Disponibilità liquide 1.691.281	Debiti 1.938.700
		Ratei e risconti 139.118	Ratei e risconti 75.666
		Totale attivo 6.101.181	Totale passivo 6.101.181
		Conti d'ordine 7.226	

RENDICONTO GESTIONALE A ONERI E PROVENTI		Oneri	Proventi
		Oneri da attività tipiche 4.335.222	Proventi da attività tipiche 6.908.014
		Oneri promozionali e di raccolta fondi 195.733	Proventi da raccolta fondi 1.142.917
		Oneri finanziari e patrimoniali 77.216	Proventi finanziari e patrimoniali 16.891
		Oneri straordinari 9.230	Proventi straordinari 341.800
		Oneri di supporto generale 1.128.972	
		Altri oneri 64.715	
		Totale oneri 5.811.088	Totale proventi 8.409.622
		Risultato gestionale ordinario 254.617	
		Risultato gestionale non ricorrente 2.343.917	
		Risultato gestionale totale 2.598.534	

La presente situazione patrimoniale ed economica sezionale è stata sottoposta al controllo della società di revisione "Reconta Ernst & Young s.p.a." in base all'incarico conferito dalla stessa Associazione.



Convocazione Assemblea della Circoscrizione Emilia Romagna

Sabato 18 settembre si svolgerà l'Assemblea delle socie e dei soci della Circoscrizione Emilia Romagna di Amnesty International a Bologna, in Via Irma Bandiera 1/a, dalle ore 15.30 alle ore 18,00, con il seguente odg:

1. Elezione presidente dell'assemblea circoscrizionale, elezione del comitato verifica poteri e del comitato elettorale;
2. Approvazione ordine del giorno;
3. Presentazione dei candidati o delle candidate alla carica di responsabile circoscrizionale e apertura dei seggi;
4. Presentazione dei candidati o delle candidate alla carica di tesoriere/tesoriera circoscrizionale e apertura dei seggi;
5. Comunicazione dei servizi circoscrizionali;
6. Eventuali sostituzioni degli incarichi circoscrizionali;
7. Discussione sulla programmazione circoscrizionale per il prossimo mandato;
8. Chiusura dei seggi e proclamazione degli eletti;
9. Rinfresco

QUEST'ESTATE PORTA CON TE I DIRITTI UMANI

AMNESTY
INTERNATIONAL
SEZIONE ITALIANA



Amnesty International collabora per la produzione e la distribuzione della propria oggettistica con la cooperativa di commercio equo e solidale altraQualità. Con i prodotti Amnesty International puoi sostenere un progetto che coinvolge piccole imprese e comunità locali nei paesi del Sud del mondo. Dietro ogni maglietta, borsa o accessorio della collezione Amnesty International c'è una storia di giustizia e solidarietà.

Puoi ordinare tutti i prodotti del merchandising etico di Amnesty International alla pagina www.amnesty.it/shopping.



ZONARET, foto: Francesco Cemerale

 **altraQualità**
progetti, servizi e prodotti per il commercio equo

Grazie per aver prestato il volto per questo scatto alle attiviste e agli attivisti di Amnesty International, il più grande movimento mondiale per i diritti umani, fatto di persone per le persone!

Quest'estate acquista un prodotto Amnesty International e fai viaggiare i diritti umani con te!